

Lo scontro sul decreto che taglia il salario

Concesse solo 13 ore per discutere, poi la fiducia

Giorno numero 25 Cosa pensano i senatori PCI

Il presidente del Senato Cossiga ha deciso un nuovo contingentamento - Ancora gravi violazioni del regolamento parlamentare Dura denuncia dei senatori comunisti e della sinistra indipendente

ROMA — Senato, atto secondo. Il governo, chiudendo la mattinata, ha posto la fiducia sul decreto. E già una ammissione implicita che, secondo la normale prassi parlamentare, non ce la fa; che ha bisogno di stroncare la discussione, di stravolgere ancora una volta il rapporto corretto con il Parlamento. Il governo lo ha deciso per insinuare una mania più veloce nella sua affannosa corsa contro il tempo. Vuole approvare entro oggi il decreto, soprattutto perché sabato c'è la grande manifestazione operaia e, poi, perché diventerebbe assai difficile rispettare alla Camera l'itermine tassativo del 16 aprile per la conversione in legge del suo provvedimento.

La data del 22 ha assunto, così, un valore simbolico: resta in quel limite, entro oggi, sarebbe un punto a favore; superarlo, anche solo arrivare a domani, sarebbe un insuccesso, soprattutto tenendo conto che la maggioranza ha fatto ricorso a tutte le armi, lecite e meno lecite, per ottenerlo. Fino a violare di nuovo, ieri pomeriggio, il regolamento.

Si, perché i capigruppo del pentapartito hanno deciso, con l'approvazione di Cossiga di «contingere» (come si dice in gergo) anche i tempi del dibattito generale e della votazione sulla fiducia. Tre ore in tutto: 11 per la discussione, 2 per le dichiarazioni e le operazioni divote, così distribuite: 6 ore al PCI, 1 ora e 40 minuti alla sinistra indipendente, 1 ora e mezza al MSI, 40 minuti alla DC, mezz'ora al PSI, 25 minuti al PRI, 15 minuti al PLI. I socialisti democratici hanno rinunciato, per non far perdere tempo. Così, con questo orologio che pendeva sul capo dei senatori come la mitica spada sulla testa di Damocle, il governo apriva di chiudere entro questa sera. Sulla base dell'esperienza già fatta non sembra davvero un calcolo realistico. Ma soprattutto è un calcolo molto grave sul piano politico e sia su quello istituzionale.

La maggioranza, infatti, ha chiuso gli occhi di fronte alla evidente considerazione — sot-

tolineata alla ripresa pomeridiana da Perna, contestando l'assegnazione unilaterale dei tempi — che porre la fiducia significa introdurre una novità politica e anche costituzionale rispetto al precedente dibattito.

Lo stesso presidente del Senato, Cossiga, ha cercato invece di negare questa novità profonda ed ha motivato la scelta di tagliare i tempi della discussione facendo riferimento ad una prassi consolidata in base alla quale è stato applicato il regolamento nel modo in cui egli stesso ha applicato in varie occasioni, respingendo decisamente la proposta del PCI di dare tempo al dibattito sulla fiducia fino a lunedì prossimo.

Il comportamento di Cossiga è stato criticato a fondo da Emanuele Macaluso nel suo intervento: «Al presidente di questa assemblea — ha detto — non possono sfuggire due cose. In primo luogo che l'applicazione con scrupolo e rigore del regolamento è condizione della convivenza democratica. Debbono dare atto — ha aggiunto Macaluso — che l'onorevole Fanfani, con il quale ho sempre polemizzato sul terreno politico, ha tenuto conto della situazione di questa assemblea di un tale aspetto. In secondo luogo, non viene considerata la rilevanza politica eccezionale di questo decreto, per i principi costituzionali e sindacali che mette in discussione e le enormi conseguenze che determina nel corpo sociale del paese. Milioni di lavoratori, non solo comunisti, milioni di cittadini, sono in attesa di una decisione che per loro è di vitale importanza. E' un decreto che non si può non considerare — ha rilevato Chiarante nel suo inter-



ROMA — I senatori comunisti mentre abbandonano l'aula di Palazzo Madama

Appello a Pertini della S. I. per la violazione dell'art. 81

ROMA — Sulla questione delicatissima della mancanza di una norma di copertura finanziaria nel decreto anticassa mobile, il gruppo della Sinistra indipendente del Senato ha rivolto un nuovo appello al Capo dello Stato al quale la Costituzione attribuisce il potere di non firmare leggi che violino il principio sancito dall'art. 81 della carta (ogni legge che imponga nuove o maggiori spese deve indicare i mezzi per farvi fronte).

L'appello a Pertini, «perché rivolga la sua attenzione al problema con la sensibilità e il rigore che hanno contraddistinto i suoi precedenti interventi in materia», è stato indirizzato da Massimo Riva l'altra notte nell'aula di Palazzo Madama. Riva ha ricordato che undici mesi fa, il 20 aprile '83, il Presidente della Repubblica rinviò al Parlamento, con messaggio motivato, una legge il cui onere finanziario era coperto con ricorso al

Fondo occorrente per far fronte agli oneri per interessi. La legge prevedeva un rifinanziamento per 400 milioni alla «Società Dante Alighieri». In quel caso il Capo dello Stato censurò severamente quella decisione «come un segnale di insufficiente cautela e di non adeguata consapevolezza».

La questione posta da Riva è stata risolta in aula, per l'ennesima volta ieri pomeriggio, dal comunista Raimondo Ricci, il quale ha chiesto che nel processo verbale della seduta dell'altra sera fosse precisato il richiamo al messaggio di Pertini. Cossiga ha risposto in modo assai elusivo. La vicenda complessiva della mancata copertura finanziaria del decreto mette in evidenza la responsabilità del presidente del Senato che avrebbe dovuto tutelare (ed aveva i mezzi per farlo) la piena legittimità del procedimento legislativo.

politico di straordinaria portata e che investe direttamente grandi interessi del paese intero. Ti pare che possa assomigliare agli esiti eziandio che facevano i radicali?»

D'accordo, ma se c'è una questione di principio, vale al di là degli argomenti in discussione. Mi pare che una delle giustificazioni portate da Cossiga a difesa del suo atteggiamento, sia stato appunto il richiamo a certi precedenti, che riguardano i radicali.

«Le giustificazioni di Cossiga valgono zero. Che senso ha dire: "Io straccio il regolamento con leggero perché il regolamento è stato già stracciato un'altra volta dalla presidenza del Senato"? Se per caso in passato sono state commesse delle violazioni, questa è una ragione di più per non commetterle ora...»

Carlo Pollodoro, senatore di Alessandria, parla invece dei contenuti della battaglia economica del PCI.

«Abbiamo detto: questo non è un decreto contro l'inflazione, come vorrebbe far credere De Michelis, ma un decreto contro i lavoratori dipendenti e basta. E allora noi proponiamo di sostituirlo con una politica economica che invece miri sul bersaglio giusto: l'inflazione, appunto. E crei le condizioni per la ripresa. Così ci hanno detto. E' tutto questo, a loro, al pentapartito e al governo, non interessa un fico secco. Ti faccio un esempio di come si violano i regolamenti. Non è solo un fatto formale: è che si stanno stracciando i diritti fondamentali degli eletti del popolo. Capisci che vuol dire? Vuol dire che a me è stato impedito di svolgere un mio dovere costituzionale. Un dovere: quello di rappresentare in Parlamento gli elettori che mi ci hanno mandato...»

Non si commetteva la stessa violazione, quando si troncarono le discussioni in aula mentre i radicali facevano ostruzionismo?

«Non mi pare che sia la stessa cosa. Intanto, è chiaro, noi non stiamo facendo in questa fase ostruzionismo. L'ostruzionismo è un altro. E poi, in ogni caso, lo vorrei che si capisse che questa nostra battaglia è una cosa molto precisa: è una azione che conduciamo, con una puntatissima ricerca di tutti gli spazi consentiti dal regolamento, su un tema

Loti, che è stato l'esponente comunista che dal microfono di Palazzo Madama ha annunciato la decisione, risponde con molta nettezza.

«Neanche per sogno. Al contrario, abbiamo compiuto un gesto di protesta molto forte, seppure di grande correttezza e di alta dignità parlamentare. Abbiamo detto nel modo più severo, e con un atto clamoroso e pesante, il nostro parere durissimo sul modo come è stata condotta la direzione di questo dibattito. Questo non è "l'avevintino", questa è una battaglia rigorosa e aspra».

Viene fuori la questione dei rapporti tra PCI e PSI. Hanno raggiunto dei punti altissimi di tensione. Specie dopo gli incidenti di lunedì. Cosa si pensa nel gruppo comunista di questo?

«C'è un grosso senso di preoccupazione per quel che riguarda il dopo — risponde Enzo Baiardi, senatore di Vercelli —. Il fatto è che questa è una battaglia decisiva per noi. Tutti ce ne rendiamo conto. Certo che non ci fa piacere che gli sviluppi di questa lotta portino ad uno scontro così violento tra noi e i compagni socialisti. D'altra parte un chiarimento era necessario. Un chiarimento politico. Non possiamo mettere al primo posto il rapporto col PSI e dimenticarci i problemi grandi che ci stanno di fronte, le conseguenze di questo decreto, la pressione e la spinta di base perché si conduca una battaglia tenace. E' una spinta fortissima: lo vedremo il ventiquattro...»

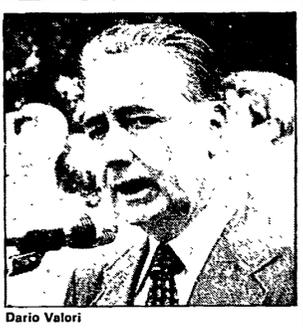
Anche Ivano Rastellini, senatore dell'Umbria, è d'accordo. «E' importante che i compagni, in questa battaglia, abbiano ripreso la linea della lotta parlamentare e nel legame tra questa lotta e il grande scontro sociale. Sono stati ventiquattro giorni durissimi. Ma a sostenere c'è sempre stata questa convinzione: mai come ora, la nostra battaglia qui in Senato è la stessa che si combatte in tutto il paese...»

Piero Sansonetti

Stefano Cingolani

Oggi pomeriggio a Roma i funerali di Dario Valori

ROMA — Anche Sandro Pertini, nella mattinata di ieri, ha voluto rendere omaggio alla salma di Dario Valori, nella camera ardente allestita all'ospedale San Camillo. Il presidente della Repubblica si è trattenuto qualche minuto in raccoglimento. Tra le personalità che ieri hanno reso omaggio alla salma, il ministro della Difesa on. Giovanni Spadolini. Oggi la camera ardente sarà allestita presso la sezione Campo Marzio: da qui, alle 16, partirà il corteo funebre che si concluderà in piazza del Pantheon: la commemorazione di Dario Valori sarà celebrata da Emanuele Macaluso, direttore de "l'Unità".



Dario Valori

Adesioni di delegati CISL per il 24 Sarà possibile la «diretta» in TV?

A Padova un documento firmato da un centinaio di quadri sindacali CISL e UIL - Altri assenti in Brianza - Referendum prima accettato e poi vietato al ministero della Pubblica Istruzione - Interventi autoritari a Torino

ROMA — Le teorie islamiche stanno penetrando nella CISL? Scherzi a parte, le repressioni di Pierre Carniti, che ha definito appunto la manifestazione del 24 marzo come una cerimonia islamica, trovano qualche ostacolo. L'ubbidienza non è più una virtù come diceva don Milani e così a Padova un centinaio di iscritti alla CISL e alla UIL hanno deciso di essere a Roma sabato. Tra questi un segretario della FIM-CISL Gianni Rocco, membro del Direttivo della Fisacat-CISL e altri ancora. La stessa decisione è stata presa da un gruppo di delegati della FIM-CISL della Brianza, in Lombardia. Tra loro sette membri del Comitato Direttivo. Sono adesioni che la maggioranza della CGIL per prima si è ben guardata dal sollecitare, ma che di-

mostrano come l'incontro di sabato rompe tradizioni steccati. Quello che scenderà in piazza sabato sarà un sindacato che vuole l'unità e la democrazia.

C'è chi invece vede balenare nel Paese la possibilità di un sindacato diviso e rissoso. Lo dimostrano le rinchieste iniziative che qua e là vengono segnalate. Al ministero della Pubblica Istruzione — tanto per stare vicini agli ambienti governativi — era stato raggiunto un accordo verbale col direttore generale per dar vita ad un referendum sul famigerato decreto anticassa mobile. Ma è intervenuto il capo di Gabinetto a nome del ministro a bloccare tutto. Hanno paura. La stessa paura che domina, all'altro capo del Paese, casa Agnelli, nei sostenitori del pentapartito. Alla

lancia di Chivasso hanno sguinzagliato i capi per staccare dalle bacheche i foglietti che indicavano gli orari delle autocorriere in partenza per Roma. A Mirafiori nei giorni scorsi avevano spedito inoltre una lettera di diffida contro la raccolta di firme.

Un episodio sintomatico si è avuto ancora ieri sempre a Torino. I lavoratori avevano predisposto un banchettino presso l'ospedale Nuovo Martini per la raccolta di fondi onde finanziare la manifestazione di Roma. Sono arrivati due funzionari della questura con l'ordine di togliere il banchetto. La sottoscrizione è proseguita con grande successo e sabato fra i 20 mila piemontesi ci saranno 913 ospedalieri e lavoratori del pubblico impiego.

E, nel frattempo, ancora in alto

La UIL dà la sua fiducia, Marini guarda al «dopo»

La decisione del governo di ricorrere al voto di fiducia sul decreto ha agitato ancora più il dibattito sindacale. La UIL, con Lanza, si è spinta a dare immediatamente il suo «placet» all'ennesimo atto di forza dell'esecutivo. Chissà con quale concezione dell'autonomia.

Dove porta, infatti, questo rincorrere il governo sulla strada della contrapposizione? Dalla CGIL, anche con la manifestazione nazionale di sabato a Roma, viene un richiamo severo a ricondurre l'iniziativa di tutto il sindacato sui binari di cambiamenti nell'economia che siano fondati sull'equità, come ha ribadito Luciano Lama in una conferenza stampa.

Cosa si può fare? «Noi diciamo — ha detto il segretario generale della CGIL — che il decreto andrebbe ritirato, però se il Parlamento vuole fare una cosa utile, potrebbe ridurre ai minimi termini la durata e annullare le conseguenze per il periodo successivo alla sua validità. In questo modo sarebbe restituito al sindacato il diritto di contrattazione. Lama, infatti, si è detto molto preoccupato, perché «continuo a coltivare la convinzione che le sorti dell'Italia e del suo progresso sono legate al grado di intesa che si può raggiungere a sinistra. Ma non potevamo sottrarci al dovere di esprimere un giudizio sul comportamento di un presidente del consiglio socialista che aveva salutato con speranza: è la prima volta che si interviene per decreto su una materia contrattuale».

Un segnale che riguarda anche la CISL, nelle cui file è nata l'idea della «grande confederazione». Ha osservato Lama: «Per una coalizione sindacale tutta rivolta contro i comunisti bisogna che siano d'accordo in molti, e in primo luogo i comunisti. Ma i comunisti non hanno alcuna intenzione di farsi isolare: se dovesse essere tenta-

lizzazione col fatto che il sindacato «contratta con i governi di Pastore e Di Vittorio?» e su vere e proprie deformazioni (come quella di definire «socialista» la linea CGIL). E tuttavia, Marini ha richiamato quei quadri della CISL che su un volantino avevano scritto slogan del tipo «Fiere Carniti va bene ciò che fai, la delega al PCI non la daremo mai», a rifiutare ogni spirito di faziosità.

«La CISL — ha detto — non si rassegna a dare per scontato o ormai inerte il futuro di divisione e di rivalità tra i sindacati».

Da parte CISL e UIL, dunque, si ridimensiona il tono delle polemiche. Solo questo, però. E invece Militeo, della CGIL, richiama l'attenzione su una ricomposizione che neutralizza la «sfida» del decreto. E questa, infatti, che evoca la possibilità dello sciopero generale, che io non mi auguro, ma che non è materia affidata solo alla valutazione della maggioranza della CGIL, perché quello che si metterebbe in discussione, andando avanti per questa strada, è l'averne stesso della democrazia».

Pasquale Casella

Tanti in piazza anche a Pesaro

PESARO — Anche a Pesaro una manifestazione come non si vedeva da anni ha caratterizzato, ieri mattina, lo sciopero generale indetto dalla CGIL nel comprensorio sindacale, che include oltre a quella del capoluogo anche le zone di Urbino, Macerata Feltria e Novafeltria.

Una straordinaria giornata di lotta, con migliaia di lavoratori dell'industria, del commercio, dell'artigianato e del pubblico impiego, con tanti studenti, che hanno dato vita ad un interminabile corteo che è confluito nella centrale piazza del Popolo. Qui hanno preso la parola Alberto Arduini, delegato

sindacale della Fornace Pica, uno dei maggiori complessi industriali della provincia, Giorgio Marzoli, in rappresentanza della Lega dei disoccupati e il segretario della CGIL di Pesaro, Rodolfo Costantini.

La manifestazione di Pesaro — contro i tagli salariali, per il lavoro e lo sviluppo — si è svolta in un momento particolarmente delicato sotto il profilo occupazionale. A Pesaro la Montedison ha chiuso il suo stabilimento, la Benelli di De Tomaso di recente ha licenziato 100 operai e minaccia nuove espulsioni di lavoratori; interi settori produttivi della provincia sono in difficoltà. Pro-

prio a sostegno di una piattaforma che affrontava tali questioni, la federazione sindacale CGIL-CISL-UIL del comprensorio aveva deciso unitariamente — il 7 marzo — di indire lo sciopero generale. Successivamente CISL e UIL, seguite infine dalla componente socialista della CGIL, si tiravano indietro chinando la testa di fronte alle pressioni dei rispettivi organismi centrali. La maggioranza della CGIL ha confermato lo sciopero che, come si è sottolineato, ha fatto registrare una adesione pressoché totale in ogni settore.

g. m.



A proposito di un titolo e di un appello: a ciascuno il suo Scaparro se la prenda solo con se stesso

ROMA — L'ADN-Kronos ha reso nota la seguente dichiarazione di Maurizio Scaparro, Renzo Tian, Gino Zampieri: «Sull'Unità di oggi in prima pagina sotto il titolo "Con i lavoratori contro il decreto" compare un appello con la nostra firma. Si impone una ferma e sdegnata protesta. Nei giorni scorsi, durante una riunione di lavoro, ci è stata chiesta una firma in calce ad un appello che non toccava minimamente l'azione svolta

dal governo e che auspica ogni sforzo per l'unità sindacale. Ci stupisce vedere oggi il nostro nome strumentalizzato contro le nostre stesse convinzioni politiche e i nostri convincimenti, usando metodi che ritenevamo non praticabili nel nostro paese».

L'Unità non è l'unico giornale ad avere dato notizia dell'appello (apparsa nella nostra edizione di ieri) promosso da un gruppo di intellettuali, il cui testo risulta inequivocabilmente nel suo contenuto e nella sua forma. Non appena avuta notizia delle dichiarazioni lasciate dai quattro abbiamo voluto indagare, e abbiamo accertato che Scaparro, Scarpellini, Tian e Zampieri hanno apposto le loro firme autografe sotto il testo apparso sul nostro e altri giornali. Ripetiamo: la firma autografa, per cui non possono esserci stati equivoci, né tanto meno strumentalizzazioni. Perciò se i quattro intellettuali hanno ritenuto di dover ritirare

successivamente la loro adesione all'appello (e sarebbe interessante conoscerne le ragioni) ci riguarda esclusivamente la loro coscienza. Non certo quella dell'Unità. Il nostro giornale è unicamente responsabile della titolazione e della pubblicazione di tutti i titoli alcune espressioni dell'appello.